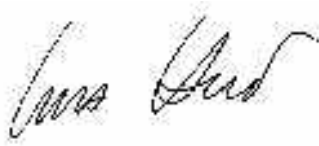




**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it



Filo rosso

Navigazione a vista

Fratelli di tagli. Se non fosse una cosa seria, potremmo accontentarci di una battuta. Perché questo, a quanto pare è l'inno che più si adatta a celebrare l'Italia di Berlusconi e di Tremonti. E della Gelmini. Il Consiglio dei ministri di ieri ci informa infatti che a partire dal prossimo anno la scuola superiore cambierà. E come i treni con l'ora legale, cambieranno pure gli orari. In linea con quanto fanno da tempo i Paesi più avanzati, dice il Presidente del Consiglio. Come la Finlandia, puntualizza il ministro della Scuola. E qui s'alza forte uno scricchiolio. Perché la riforma annunciata ieri è davvero epocale, come hanno ripetuto presidente e ministro. Peccato che l'epoca di riferimento non sia il presente e nemmeno il futuro, ma un passato del quale ci eravamo forse dimenticati. Se l'obiettivo era superare la riforma Gentile del 1923, la Gelmini è riuscita a fare di meglio, riportandoci all'epoca di Gabrio Casati. All'Ottocento, per intenderci. Quando la scuola era a immagine e somiglianza di chi vi insegnava, non di chi vi studiava. E quando la coincidenza tra lezioni e scuola era totale.

Nella mitica Finlandia le ore di scuola non coincidono con le ore di lezione: nel senso che le seconde sono il doppio delle prime. Si va a scuola per studiare, certo, ma anche per imparare a fare altro. Andare in biblioteca, in laboratorio, magari in palestra. O se-

guire corsi di poesia, di musica, di teatro. Si va a scuola, insomma. E non solo a lezione.

Di tutto questo, nella epocale riforma Gelmini non vi è traccia. Perché della Finlandia, a quanto pare, abbiamo preso solo le ore in classe ma non il resto. E, poiché lassù le ore di lezione sono inferiori a quelle che si contano oggi nei nostri licei, ecco che dal prossimo anno l'orario si accorcerà. Meno scuola per tutti. Con grande felicità del ministro Tremonti. E con l'invadente sospetto che la scuola, per questo governo, più che un investimento per il futuro sia un bancomat per il presente: una cassa da cui prendere a seconda delle necessità. Quelle di bilancio, certo. Ma anche quelle delle imprese. E qui s'alza forte un secondo scricchiolio. Dice candido il presidente del Consiglio: «La scuola attuale non sforna ragazzi con competenze adeguate al mondo del lavoro». Sfnare come i panini. Non formare come si dovrebbe fare con i ragazzi di oggi, cittadini di domani.

Il ministro Gelmini, da questo punto di vista, riesce nell'impresa - questa sì epocale - di farci rimpiangere la riforma Moratti che con lo slogan delle "tre i" aveva provato a dirci che qualcosa di interessante (quarta "i") sarebbe venuto fuori.

Intanto nella scuola del riordino regna il disordine. Anzi, il caos. Le materie scompaiono e riappaiono, a seconda delle proteste e svelano la debolezza del ragionamento alla base. La geografia si riduce, no scompare, forse torna. E diritto? E storia? Nelle scuole, tra i docenti, è partito il toto-ore perché il ministro ha annunciato la riduzione degli orari ma non ha detto quali ore e perché? E chi deciderà? Il collegio dei docenti?

Il sospetto è che non stia decidendo nessuno. Navigazione a vista, come stanno facendo in queste ore a Bologna. Ma questo è un altro discorso.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ECONOMIA

**Nucleare, sfida alle Regioni
Impugnate le leggi che dicono no**



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**Alcoa, scontri a Portovesme
Oggi sciopera la Sardegna**



PAG. 34-35 ■ CULTURE

**Morgan, la redenzione
negli studi di Porta a Porta**



PAG. 16 ■ ITALIA

Vendola indagato, ma il pool si spacca

PAG. 31 ■ ECONOMIA

Fiat: no incentivi, politica industriale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Iran contro il premier: servo di Israele

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Telecom, il governo usa la golden share

PAG. 36-37 ■ INTERVISTA A M. FREEMAN

«Il mio Mandela meglio di Obama»

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3E
BONECHI